

Lessico etimologico di latinismi e di romanismi antichi in sloveno

Agata Šega

Filozofska Fakulteta V Ljubljani

Oddelek za romanske jezike in književnosti

Filozofska fakulteta

Aškerčeva 2

1000 Ljubljana

Slovenija

agata.sega@guest.arnes.si, agata.sega@ff.uni-lj.si

Abstract

The paper presents and evaluates the results of an etymological research aimed at uncovering the oldest layer of latinisms and romanisms in Slovene language, namely words borrowed before the beginning of the 12th century. The author points out a number of problems that appear in the collection and analysis of this type of borrowings, and recommends that great caution should be exercised when attempting to definitively conclude on the time of borrowing of the words and their original forms. The paper further presents the most important phonetic, morphological and semantic characteristics of the collected material. It is established that there are actually no exclusively Slovene ancient latinisms and romanisms: parallel borrowings can always be found at least in western Croatian dialects, if not across the entire South-Slavonic linguistic area, and even in other Slavonic languages. The research confirms that the borrowings were motivated by external, i.e. non-lexical factors.

1 Oggetto e metodo della ricerca

Quanti di noi studiano gli influssi lessicali romanzi nello sloveno si rendono conto che parecchio rimane ancora da fare in questo campo. Le voci slovene di origine romanza non sono mai state raccolte in una rassegna di romanismi, ma vengono trattate sia nel quadro dei lavori generali, nei dizionari etimologici e nei dizionari dei prestiti nello sloveno e nelle altre lingue slave, sia dal punto di vista di un determinato cambio fonetico o nei limiti di uno solo campo semantico. Lo scopo della nostra ricerca è stato dunque cercare di aiutare a riempire almeno in parte questa lacuna mettendo insieme un lessico etimologico di parole slovene prese in prestito nel periodo iniziale dei contatti slavo-romanzi. Il periodo che ci interessa iniziò coll'arrivo degli slavi e durò approssimativamente fino alla fine dell'undicesimo secolo. Dalla base linguistica comune si sviluppò poco a poco la lingua slovena, un processo sul quale influirono da una parte la mescolanza e la confluenza delle differenti correnti d'immigrazione e dall'altra gli importanti cambiamenti sociali tra i quali dobbiamo menzionare il cambiamento dell'assetto sociale, la cristianizzazione, la perdita dell'indipendenza politica, l'insediamento fisso e finalmente, dal decimo secolo in poi, un'intensa colonizzazione ger-

manica. Il fatto che il territorio dell'odierna Slovenia, soprattutto occidentale, rimanesse popolato dagli autoctoni di origine romanza ancora parecchio tempo dopo l'arrivo degli slavi è ormai indiscutibile. Quanti fossero, come suonasse il latino che parlavano, quando si assimilasero, in che ambiti della cultura materiale e spirituale si sentisse il loro influsso, sono invece questioni molto più complesse alle quali fino ai nostri giorni non si è potuto dare una risposta soddisfacente. Non si deve inoltre trascurare il fatto che gli slavi alpini furono in contatto non solo con gli autoctoni romanizzati ma pure con gli abitanti delle regioni vicine dove coesistevano l'italiano, il friulano, l'istoromanzo e l'ormai estinto dalmatoromanzo. La nostra ricerca è stata appoggiata dalla supposizione che i latinismi e i romanismi antichi in sloveno potrebbero fornirci delle prove linguistiche della continuità e dell'interazione slavo-romanza nel periodo paleoslavo.

Il risultato del nostro lavoro è un elenco di circa centocinquanta latinismi e romanismi basati su appellativi latini e assimilati con molta probabilità nel periodo sopra menzionato. Le basi latine portano i numeri attribuiti loro dal Meyer-Lübke nel suo dizionario etimologico delle lingue romanze (REW). Ogni lemma contiene i dati sulla base latina, le sue eventuali apparizioni nel latino medievale regionale nel *Lexicon latinitatis medii aevi iugoslaviae* (LLMAI), i suoi riflessi romanzi, i prestiti antichi dalla stessa base in sloveno, nell'antico slavo ecclesiastico, nelle altre lingue slave meridionali ed eventualmente nelle altre lingue slave. Per dare l'immagine dell'area dell'estensione del prestito abbiamo raccolto anche i prestiti antichi dalla stessa base nelle lingue non slave come l'albanese, il greco, l'antico alto tedesco etc., per confermare l'antichità dell'assimilazione ci hanno interessato invece pure i prestiti antichi dalle lingue slave nelle lingue limitrofi, per esempio in ungherese. Segue il commentario etimologico che raccoglie o corregge le proposte etimologiche esistenti e cerca di proporre delle soluzioni migliori sulla base di eventuali dati nuovi.

Al contrario dei prestiti recenti, i prestiti antichi sono difficilmente riconoscibili. Per questa ragione, non poche etimologie sono state stabilite soltanto recentemente, altre poi non si possono ancora spiegare in un modo del tutto soddisfacente. Le basi latine non sono più discutibili già da molto tempo nella maggior parte dei casi, ma a volte è molto difficile o praticamente impossibile stabilire se si tratti di un prestito diretto dal latino o se si debba parlare di un prestito indiretto per mediazione sia del tedesco sia del croato sia perfino di una delle lingue di sostrato poco conosciute. Vediamo qualche esempio: in quanto allo sloveno *raka* "sepolcro; ruscello del mulino" non si discute per esempio affatto la sua discendenza dalla base latina ARCA "cassa" (REW 611), ci troviamo invece davanti a una grande discordanza di opinioni quando vogliamo entrare nei dettagli della storia di questa parola. Secondo il Bezlaj, si tratterebbe di un prestito tramite il gotico nel significato di "sepolcro", mentre nel significato "ruscello del mulino" si tratterebbe di un latinismo diretto (ESSJ III 147, 148). Altri autori pensano all'intermediazione germanica, se non per tutti e due i significati come sembra sostenere lo Snoj (SES 522) allora almeno per il significato "ruscello del mulino" che secondo Luciano Rocchi (LRA 60-61) si sarebbe trasmesso dal tedesco. Notiamo che la presenza del significato "cisterna" da Vitruvio¹ e nei riflessi galloromanzi di ARCA – non solo

¹ *De Architectura* 6,3.

in francese² dove l'influsso germanico è assai probabile, ma anche in provenzale³ dove questo si fa sentire molto più raramente – potrebbe rappresentare un argomento contro la tesi sull'intermediazione germanica almeno nel significato "ruscello del mulino". In quanto allo sloveno *žuka* "giunco", che rappresenta chiaramente un prestito antico dal latino JUNCUS (REW 4916), rimane pertinente il problema del sostituto atipico *u*: lo slavo antico sostituisce i gruppi latini "vocale velare + consonante nasale" con la *o* nasale che dà più tardi in sloveno *o* nello sviluppo normale. Per il nostro sostituto inabituale esistono due spiegazioni, di cui nessuna ci accontenta completamente per il momento: la Furlan (ESSJ IV: 483) decide per l'intermediazione del croato, più esattamente del dialetto čakavo che sostituisce correntemente con *u* la *o* nasale dello slavo antico, mentre lo Šturm (1927) propone un'altra soluzione, cioè lo sviluppo in *u* di un dittongo dialettale, tipico per la zona dell'estensione di questo lessema. Un caso ancora più difficile da fronteggiare è quello del appellativo sloveno ormai quasi estinto *bek*⁴ "focolare; pietra dura nella calce cotta". La parola dipende assolutamente in qualche modo da FOCUS "fuoco; focolare" (REW 3400), sia come latinismo sia come prestito da una base comune. Sorprende naturalmente il risultato *b*⁵ al posto dell'aspettato *p*, sostituito con il quale lo slavo antico rende normalmente il suono latino *f* che non fa in quel periodo ancora parte del suo sistema fonologico. Il Bezlaj (1960) ha cercato di spiegare questo sostituto con l'intermediazione dell'illirico dove la *f* latina viene resa con la *b*, però il modo esatto in cui questa intermediazione avrebbe avuto luogo non è ancora per niente chiarito. Nella gran parte dei casi, i problemi non si propongono dunque quando si vuole stabilire l'etimo latino di un certo prestito antico, ma soltanto quando si cerca di determinare la sua età e, soprattutto, la forma originale nella quale è stato assimilato. Ci siamo ingegnati a datare i nostri latinismi o romanismi quanto più esattamente possibile cercando di delineare i limiti spesso praticamente indistinguibili tra i prestiti più antichi e quelli che appartengono ad un periodo più recente. A questo scopo abbiamo rivolto una particolare attenzione alla loro immagine fonica e alla diffusione della stessa base latina sotto forma di prestiti antichi sul territorio slavo e nelle aree limitrofe. A volte, il materiale linguistico di cui disponiamo non ci fornisce dati sufficienti per stabilire esattamente la base etimologica e il periodo del prestito: in quanto al prestito *kostanj* "castagna" lo stesso Popović (1960) riconosce l'impossibilità di stabilire se si tratti di un prestito antico dalla base latina CASTANEA (REW 1742) o di un italianismo più recente.

In casi come quelli citati sopra ci può fornire delle informazioni utili l'area in cui il prestito è diffuso. Il fatto che l'etimo si sia conservato nelle lingue romanze limitrofe, nelle altre lingue slave meridionali e in albanese come prestito diretto oppure in ungherese come presti-

² I derivati di ARCA come il francese antico *archiere* "archure d'un moulin" e il francese *archure* "pièces de menuiserie en forme de coffre, qui sont placées devant les meules d'un moulin" (FEW I: 126-27).

³ Provenzale antico *arco* "digue formée par une cage de gros arbres, remplie de pierres, digue en chayonnage" (FEW, ibid.).

⁴ Ormai solo eccezionalmente nell'espressione *trd kot bek* "duro come la pietra" (Plet).

⁵ È vero che il suono *b* sostituisce il suono *f* dell'antico alto tedesco, ma questo non ci può aiutare in nessun modo per il fatto che la base FOCUS non faccia neanche parte dei latinismi antichi di questa lingua.

to antico dallo slavo, potrebbe rappresentare un primo argomento a favore dell'antichità del prestito. Il secondo è senz'altro la sua presenza nei toponimi, soprattutto se si riferiscono alle località di una certa importanza, se sono diffusi su tutto il territorio sloveno e se le loro prime menzioni storiche si rivelano molto antiche. In quanto alla base *kostanj* "castagna" sopra menzionata si può parlare di un prestito antico, nonostante l'insicurezza a livello fonetico di cui parla il Popović, visto che la prima menzione di un toponimo proveniente da *kostanj* risale già circa all'anno 1150. I toponimi rappresentano naturalmente nella maggior parte dei casi i punti di riferimento molto sicuri perché sono datati e localizzati. Facendo conclusioni sulla base dell'area di diffusione, dobbiamo però prendere tutte le possibili cautele: gli stessi etimi latini assimilati in periodi differenti, magari con la mediazione di altre lingue, hanno dato risultati simili, di modo che è molto difficile distinguere tra loro i vari strati di prestiti. Dati questi precedenti, non dobbiamo stupirci se per più di un presunto antico romanismo si è trovato soltanto più tardi che si trattava di un romanismo più recente o perfino di un germanismo. Per certe parole, considerate ancora poco fa come latinismi o romanismi antichi, si sono fatte pertanto valere nell'etimologia slovena le spiegazioni sulla base di etimi paleoslavi, p.e. *pastir* "pastore" o *konoplja* "cannaba" per cui non pensiamo più oggi alle presunte origini latine PASTOR, -ORE "pastore" (REW 6279) e CANNAPUS "cannaba" (REW 1599). D'altronde, si sono riconfermate certe etimologie precedentemente messe in dubbio che si basano sull'etimo latino o sono state trovate nuove basi latine volgari o romanze più adatte. La storia delle ricerche etimologiche destinate alla parola *kum* "padrino" dimostra perfettamente quanto le opinioni dei vari autori sullo stesso prestito antico possano differire: dopo il Miklosich (EWSS 154-55), che la fa risalire a COMPATER "padrino" (REW 2096), altri, per esempio lo Skok (1930; ERHSJ 2: 231-32), cercano di spiegarla come un ipocoristico di COMMATER "madrina" (REW 2082), base altrettanto problematica per i linguisti, tra i quali più recentemente Rocchi (1990: 141-43), che cercano di collegare *kum* con il turco-tartaro *kuma* "concubina, serva", termine a cui ha accennato già lo stesso Miklosich (EWSS 155). Lo stato attuale della questione nell'etimologia slovena è tale che il Bezljaj (ESSJ 2: 109) parte di nuovo da COMMATER, lo Snoj (SES 283) pensa invece a una forma latina volgare comune che risulterebbe dall'abbreviamento comune di due basi originarie, cioè COMPATER e COMMATER. Per mostrare la complessità del problema vale menzionare anche che quanto a *kum* perfino le opinioni dei linguisti che hanno optato per la stessa delle basi sopra menzionate differiscono abbastanza nelle particolarità. Per di più si potrebbe dire che esistono tra i latinismi ed i romanismi antichi dello sloveno altri, sfortunatamente tutt'altro che pochi, con etimologie altrettanto discusse e discutibili. Si capisce perciò quanto sia difficile offrire una vista d'insieme su questo strato di prestiti.

2 La fonetica

Nello studiare dal punto di vista fonetico il nostro fondo di parole, abbiamo concentrato la nostra attenzione su due problemi. In primo luogo abbiamo cercato di stabilire i sostituti dei suoni romanzi nello slavo alpino ed i loro esiti nello sviluppo ulteriore dello sloveno. Ci ha interessato in che misura le regole di sostituzione che abbiamo stabilito si accordano con quelle fissate precedentemente in base allo studio sia del materiale lessicale e dei toponimi

di origine latina o romanza sia dei prestiti antichi dalle altre lingue in sloveno. Dobbiamo però richiamare l'attenzione su alcune restrizioni per cui, in base al materiale lessicale che abbiamo a nostra disposizione, non si devono trarre delle conclusioni precipitose. Anzitutto va considerato il fatto che nel processo di assimilazione di un prestito la lingua ricevente non sostituisce sempre i suoni della lingua d'origine con i suoni acusticamente corrispondenti, semplicemente perché non fanno parte del suo sistema fonologico. La lingua che riceve il prestito sostituisce dunque il suono sconosciuto con il suono che le si avvicina di più nel suo sistema fonologico. Sarebbe dunque sbagliato concludere sulla natura di un suono studiando esclusivamente i suoi sostituti nelle altre lingue. Inoltre, parlando del sostrato preslavo nel lessico sloveno, gli studiosi attirano la nostra attenzione su un numero relativamente elevato di sviluppi fonetici irregolari (Bezlaj 1967: 96). Vorremmo menzionare ancora il fatto che tra le parole raccolte non è per niente trascurabile il numero di quelle che si possono annoverare fra i latinismi e i romanismi antichi soltanto con una certa riserva: vuol dire che per ognuna di loro esiste più di una proposta etimologica, che le soluzioni etimologiche attuali sollevano dei dubbi e che sulla base dei dati di cui disponiamo in questo momento non è sempre possibile fare delle conclusioni sicure sull'origine e sull'antichità del prestito. Inoltre, la scarsità degli esempi per la sostituzione di alcuni fonemi accresce la complessità del problema. Il vocalismo dei latinismi e dei romanismi antichi è caratterizzato soprattutto da certe sostituzioni: quella della *e* lunga accentuata del latino con la *i* dello slavo alpino (*robida* "rovo, rovetto" ← RUBETUM, REW 7407), quella della *u* del latino con la *y* nello slavo alpino che in sloveno risulta più tardi in *i* (*ločika* "lattuga" ← LACTUCA, REW 4833) o quella della *a* pretonica latina con la *o* proveniente da *ǎ* dello slavo alpino (*golida* "secchio per mungere" ← GALLETA, REW 3656 ali *broskva* "brasca, Brassica oleracea" ← BRASSICA, 1278). Possiamo attribuire una certa importanza pure a quelle sostituzioni che confermano l'esistenza, in paleoslavo, delle vocali ultracorte, per esempio *máša* "messa" (← MISSA, REW 5610) o *vrč* "brocca, boccale" (← URCEUS, REW 9080), o delle vocali nasali, per esempio *meta* "menta" ← MENTA, REW 5504 contro *miza* "tavola" ← MENSA, REW 5610. Parlando delle consonanti dobbiamo sottolineare soprattutto la duplicità dei sostituti per certi suoni che testimonia di vari fenomeni interessanti come l'esistenza di vari gradi di palatalizzazione dei suoni nelle forme (cf. *češnja* "ciliegia" ← CERESIA, REW 1823 a la differenza di *cer* "cerro" ← CERRUS, REW 1838) o dell'assimilazione dalle basi con le intervocali sonorizzate come dimostrano gli esempi *ruta* "ruta, Ruta graveolens" (← RUTA, REW 7470) contro *golida* "secchio per mungere" (← GALLETA, REW 3656).

3 La morfologia

Nel nostro elenco figurano esclusivamente i prestiti sostantivali, eccezion fatta per i casi nei quali si tratta di qualche verbo derivato da un sostantivo, che rappresenta però già il risultato dell'ulteriore sviluppo del prestito nella lingua ricevente. I latinismi ed i romanismi antichi nello sloveno conservano di solito il genere della base latina. Dobbiamo però menzionare una caratteristica morfologica comune a un numero considerevole dei prestiti trattati: almeno in una delle sue varianti slave, il prestito appare con la desinenza che lo assegna al gruppo declinazionale slavo in *-y* (il tipo *breskev* "pesca" ← PERSICA, REW 6427). L'influsso dei

sostantivi con significato simile che appartengono a questo gruppo – si tratta in prima linea di fitonimi – non deve però essere considerato come la ragione di questo fenomeno ma solo come un fattore promotore stimolato dalla tendenza all’adattamento morfologico dei prestiti ai modelli flessionali della lingua che compie il prestito.

4 La semantica

Il processo del prestito consiste nell’imitazione di un segno appartenente al sistema semasiologico della lingua d’origine del prestito. Volendo stabilire le ragioni dell’assimilazione dei latinismi e dei romanismi antichi nello sloveno, dobbiamo prima determinare i campi semantici a cui queste parole appartengono. Dopo aver riesaminato i campi semantici nei quali si possono incontrare i romanismi antichi e le circostanze storiche nel tempo della loro assimilazione, possiamo dire che in quel periodo si trattò di prestiti che denominano un oggetto o una nozione per la quale non esiste ancora un termine adatto nella lingua ricevente. Si tratta di denominazioni per modi sconosciuti di costruzione (*mir* “muro di pietre” ← MURUS, REW 15764), tipi sconosciuti di recipienti (*golida* “secchio per mungere” ← GALLETA, REW 3656), nuovi attrezzi (*gradaše* “cardo dei lanaioli” ← CARDUUS, REW 1687), indumenti ed alimenti (*hlače* “pantaloni” ← CALCEA, REW 1495, *pogača* “focaccia” ← FOCAEA, REW 3396). Rappresentano un gruppo abbastanza numeroso anche i nomi delle piante e dei frutti (*cer* “cerro” ← CERRUS, REW 1838, *breskev* “pesca” ← PERSICA, REW 6427). I prestiti sono legati inoltre alla nuova religione (*križ* “croce” ← CRUX, REW 2348, *pogan* “pagano” ← PAGANUS, REW 6141) e alle attività che gli autoctoni avevano insegnato agli slavi alpini, tra le quali soprattutto la lavorazione del latte (*skuta* “ricotta” ← EXCOCTA, da EXCOQUERE, REW 2985), la viticoltura (*vino* “vino” ← VINUM, REW 9356), la pesca (*sak* “rete da pesca” ← SACCU, REW 7489) e la marineria (*jambor* “albero della nave” ← ARBORE, REW 606). Nel nostro elenco figura anche qualche termine mercantile, per esempio *račún* “conto” ← RATIONE, REW 7086. I termini legati con l’attività mentale ed emotiva dell’uomo sono rarissimi e dunque tanto più interessanti, soprattutto se si tratta di basi attualmente estinte sul territorio romanzo limitrofo, come nel caso del verbo dialettale sloveno *kudati* “pensare” preso in prestito da un riflesso romanzo del latino COGITARE (REW 2027). Tutto sommato, si tratterebbe nello slavo alpino prevalentemente dei fattori non lessicali dell’assimilazione dei prestiti ossia della motivazione *estrinseca* secondo la classificazione dei fattori stimolanti dell’assimilazione dei prestiti stabilita da Hope (1965: 154). Alla luce di questa constatazione sembra tanto più logico il fatto che dal punto di vista semantico, i latinismi ed i romanismi antichi in sloveno non si allontanano praticamente dalla loro base latina o romanza e che, per di più, tra le basi dei nostri prestiti non è trascurabile il numero di quelle che rappresentano dei prestiti anche dal punto di vista del latino, per esempio *komen* “panca accanto alla stufa” ← CAMINUS “camino; stufa” (REW 1549), imprestato dal greco κάμινος (LEW I: 147). Si capisce che queste basi sono state assimilate semplicemente perché indicavano dei significati per i quali all’inizio neppure il latino possedeva termini adatti.

In certi campi semantici la possibilità di assimilazione dei prestiti era più grande che in altri, non solo nel periodo paleoslavo ma anche più tardi. Per indicare lo stesso oggetto o la

stessa nozione possiamo trovare perciò in sloveno più di una parola di origine straniera. I prestiti più recenti dal tedesco sostituiscono così i latinismi antichi, conservati eventualmente in qualche dialetto, allorché il prestito antico dalla stessa base latina sopravvive a volte nelle altre lingue slave che hanno conosciuto una germanizzazione meno intensa. Così succede per esempio con la base latina MUSTUM (REW 5783): il prestito diretto *mest* o *mast* “mosto” (Plet. I: 574) sopravvive a livello dialettale, mentre lo sloveno letterario usa il prestito dal medio alto tedesco *mošt*. Esempi di questo genere confermano l’opinione ripetutamente espressa che lo strato latino dei prestiti in sloveno sia stato ricoperto dai prestiti più recenti appartenenti all’adstrato.

5 Conclusioni

Alla fine del nostro contributo vorremmo valutare l’intensità dei contatti linguistici slavo-romanzi sul territorio delle Alpi Orientali e nell’area Nord Adriatica nel periodo che ci interessa a paragone con gli altri territori di colonizzazione slava. In base allo studio delle voci appartenenti al nostro fondo di prestiti antichi possiamo parlare di una certa unità sull’intero territorio della colonizzazione slava. La grande maggioranza delle parole latine che servono da base ai prestiti antichi sopravvive sotto forma di prestiti in più di una lingua slava. Alcune parole appartengono soltanto allo slavo occidentale o orientale, altre poi si incontrano solo nello sloveno e nei dialetti occidentali del croato. Non possiamo dunque nemmeno parlare di basi che sarebbero state assimilate esclusivamente dallo sloveno. Dopo l’esclusione delle radici che servono da base ai prestiti panslavi, ci restano solo un paio di parole, che non ci permettono di trarre conclusioni sulle eventuali particolarità lessicali nel latino di questo territorio. Le basi latine dei prestiti raccolti hanno però qualcosa in comune: si tratta di parole usate nella maggior parte dei casi per designare oggetti di uso comune, attrezzi, piante, animali, ecc. ed assimilate nel loro significato latino basilico e concreto.

Abbiamo visto che i latinismi ed i romanismi antichi in sloveno sono molto rari. Possiamo comunque considerare giusta l’opinione che nello slavo alpino i romanismi ed i latinismi fossero molto più numerosi di quello che si può concludere dallo stato attuale della lingua. Il materiale raccolto dimostra che spesso i latinismi e i romanismi assimilati nel periodo paleoslavo venivano sostituiti dai romanismi o – ancora più spesso – dai germanismi più recenti. Il fatto che i prestiti dalle stesse basi appaiano pure nelle altre lingue slave, rende evidente la complessità della loro storia e dà, in certi casi, motivo di supporre la mediazione germanica per cui, però, sarebbe oggi praticamente impossibile fornire delle prove linguistiche.

Bibliografia

A. Dizionari

- Bezlaj, F. (1974-2005), *Etimološki slovar slovenskega jezika*, Ljubljana, I-IV, Ljubljana, Mladinska knjiga – ZRC SAZU [ESSJ].
- Kostrenčić M. et al. (1969-1978), *Lexicon latinitatis medii aevi Iugoslaviae*, I-VII, Zagrabiae, Editio Academiae scientiarum et artium Slavorum meridionalium [LLMAI].
- Meyer-Lübke, W. (1935), *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung [REW].
- Miklosich, F. (1886), *Etymologisches Wörterbuch der slavischen Sprachen*, Wien, Wilhelm Braumüller [EWSS].
- Pleteršnik, M. (1894-95), *Slovensko-nemški slovar*, I-II, Ljubljana [Plet.].

- Skok, P. (1971-74), Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika, I-IV, Zagreb, JAZU [ERHSJ].
- Snoj, M. (1997), Slovenski etimološki slovar, Ljubljana, Mladinska knjiga [SES].
- Walde A., Hofmann, J.B. (1938), Lateinisches etymologisches Wörterbuch, I-II, Heidelberg, Carl. Winter's Universitätsbuchhandlung [LEW].
- Wartburg, W. von (1928), Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes, I (A-B), Bonn, Fritz Kopp Verlag [FEW].

B. Altra letteratura

- Bezlaj, F. (1960), 'Deux mots slovènes', *Linguistica Balcanica*, 2, pp. 119-121.
- Bezlaj, F. (1967), *Eseji o slovenskem jeziku*, Ljubljana, Mladinska knjiga.
- Hope, T. (1965), 'L'interprétation des mots d'emprunt et la structure lexicale', *Actes du Xe Congrès international de Linguistique et Philologie Romanes (Strasbourg, 1962)*, I, Paris, Klincksieck, pp. 149-155.
- Mańczak, W. (1975), 'Etimologija besede *kumъ*', *Slavistična revija*, 23/1, pp. 59-66.
- Popović, I. (1960), *Geschichte der serbokroatischen Sprache*, Wiesbaden, Otto Harassowitz, 1960.
- Skok, P. (1930), 'La terminologie chrétienne en slave: le parrain, la marraine et le filleul', *Revue des Études Slaves*, 10, pp. 186-204.
- Šega, A. (1998), 'Contributo alla conoscenza dei latinismi e romanismi antichi in sloveno', *Linguistica*, 38/2, pp. 63-85.
- Šega, A. (2001), 'Methoden der Erforschung älterer Lehnwörter romanischer Herkunft im Slowenischen', Kovačič, I. et al. (eds.), *Linguistics and Language Studies. Exploring language from different perspectives*, Ljubljana, Filozofska fakulteta, 160-169.
- Šturm, F. (1927), 'Riflessi sloveni di consonanti palatali neolatine', *Ce fastu?*, 9/3-4, pp. 57-61.